

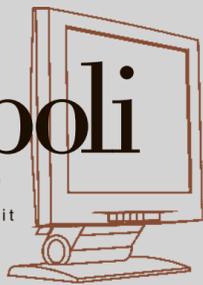
Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Bibliopoli

Clicca la Bertoliana

www.bibliotecabertoliana.it



La conservazione in biblioteca ...e non solo

di Alessia Scarparolo
(archivio@bibliotecabertoliana.it)



Le biblioteche che possiedono materiali antichi prestano particolare attenzione alla loro conservazione. L'usura, gli agenti esterni e talvolta gli insetti sono i nemici principali di libri e dei documenti, in carta o pergamena, "vecchi" di secoli. L'istanza estetica, così rilevante in manufatti tanto preziosi, dovrà essere tutelata al pari del testo contenuto e non meno importante sarà la salvaguardia di tutte le informazioni materiali insite nell'oggetto. La conservazione si può distinguere in due momenti fondamentali: la prevenzione e il restauro. La prima è diretta al controllo e al mantenimento di alcuni parametri ambientali quali temperatura, umidità relativa e luce. Il controllo di tali parametri potrebbe essere vantaggioso anche per tutti coloro che possiedono una biblioteca privata, non importa la quantità o la preziosità dei libri, a volte ciò che conta è semplicemente il valore, anche affettivo, che questi oggetti assumono per il proprietario. Ecco allora alcuni consigli: le condizioni ideali di conservazione dovrebbero prevedere una temperatura tra i 16 e i 18 gradi, un'umidità relativa del 50% e una luminosità non superiore ai 50 lux. Se non rispettati, il rischio è quello di favorire l'essiccazione dei materiali o, al contrario, la formazione di muffe e di attacchi microbici; a causa dell'esposizione alla luce intensa, invece, si possono verificare ingiallimenti e decolorazioni. Particolarmente pericolosa è l'anidride solforosa contenuta nell'aria, derivante dai gas di scarico: con alte percentuali di umidità relativa provoca la formazione dell'acido solforico, fortemente degradante nei confronti della carta. Altre operazioni fondamentali sono la scelta degli scaffali e la collocazione dei libri, le modalità di prelievo e di trasporto, la spolveratura e, quando necessario, la produzione di scatole di conservazione. Quando la sopravvivenza di un documento non può più essere assicurata attraverso la sola prevenzione, interviene la fase del restauro, ossia l'intervento diretto sul libro (o sul documento) e sui materiali che lo compongono. Mentre nel passato il restauro mirava essenzialmente alla conservazione del testo, trascurando e talvolta eliminando le componenti materiali del documento (come per esempio la legatura), da qualche decennio si è affermata la necessità di salvaguardare anche queste ultime. Primo impegno del restauratore sarà pertanto la conservazione di tutti gli elementi dell'esemplare e il restauro dovrà quindi mirare alla "conservazione della conoscenza" in tutte le sue accezioni.

Intervento di restauro (in basso a destra) realizzato su un manoscritto della Bertoliana per sanare i danni da umidità ancor oggi visibili lungo il margine

Intervento di restauro (in basso a destra) realizzato su un manoscritto della Bertoliana per sanare i danni da umidità ancor oggi visibili lungo il margine

A quattro anni di distanza dalla prima grande Esposizione Universale di Londra, la Francia si assume l'onore e l'onore di ospitare la seconda edizione dell'evento. E Parigi ne ospiterà a cadenze regolari, fra cui quella del 1867 che vide il Giappone esporre per la prima volta aprendosi al mondo occidentale (avvenimento, questo, gravido di floride conseguenze per il mondo dell'arte), fino alla più famosa del 1889 allestita in occasione del primo centenario della Rivoluzione francese nei vasti giardini di campo di Marte.

La fama di questo evento si deve non tanto alle innovazioni tecnologiche esposte quanto al fatto che tra le sue strutture, oltre alla grandiosa Galleria delle Macchine, fu eretta la celeberrima Torre progettata dall'ingegnere Gustave Eiffel, che alla fine dell'Esposizione, pur tra mille polemiche, non fu smontata, divenendo il simbolo più famoso e commerciale della stessa Parigi.

Ancora alla fine del secolo, però, le arti erano ancora saldamente ancorate alla tradizione e tra gli oggetti d'arredo poche e poco significative novità fecero parlare di sé. Permaneva l'ambiguità tra decoro tradizionale e innovazioni di ordine tecnologico. Una vera grande novità si avrà solo con l'Esposizione Universale parigina del 1900, dove troverà piena affermazione uno stile nuovo e moderno, l'Art Nouveau, nata negli ultimi scorcio del secolo scorso grazie ad una fitta rete di rapporti tra gruppi di artisti-artigiani che avevano dato vita a diverse "Secessioni". Finalmente abbandonati i modelli stilistici del passato, i nuovi artigiani e i nuovi artisti tenderanno a privilegiare decorazioni floreali libere e fantasiose, dove a prevalere è il gusto per la linea sinuosa e decorativa. Questa nuova arte, presentata per la prima volta proprio a Parigi, troverà larga diffusione in tutta Europa fino ad avere altissimi esiti anche oltreoceano, negli Stati Uniti d'America, con la ditta Tiffany & co.

di Marta Malengo (bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Oggi nessuno crederebbe mai che, giunto alla fine del suo lungo peregrinare, il burattino più famoso del mondo terminasse l'avventura impiccato ad un ramo di quercia. Eppure è proprio così che Collodi, in un'afosa estate del 1881 gravata da ristrettezze economiche e dal diffuso malessere sociale, concludeva "La storia di un burattino". L'epilogo disastroso suscita così tanto clamore e le lettere di protesta arrivano così numerose da spingere Collodi a riscrivere la sua favola, intitolandola "Le Avventure di Pinocchio". Alla fine della novella, questa volta, il burattino diventerà un bambino in carne ed ossa.

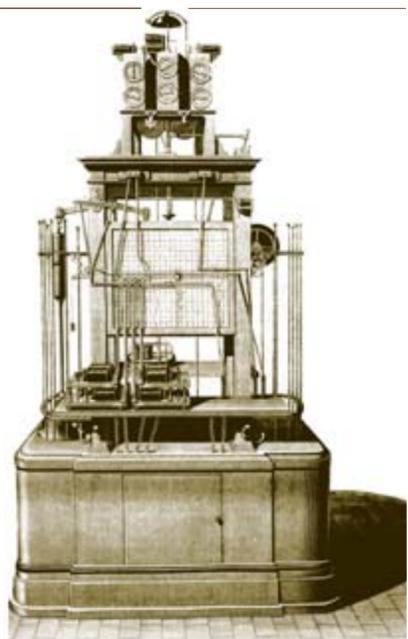
Il diverso finale muta radicalmente lo stesso significato del racconto, basti pensare al valore educativo e pedagogico che da sempre riveste la figura di Pinocchio: un piccolo pezzo di legno dotato di spirito e vita propria, che sogna di diventare un bambino vero. Un desiderio un po' strano, se visto alla luce dell'epoca attuale, in cui i desideri più frequenti parlano tutt'altra lingua, e certamente nessuno chiede di essere "un bambino come tanti altri". È una normalità, quella inseguita da Pinocchio, che oggi troppo spesso si perde di vista, ma nella quale tuttavia risiede, come ci insegna il nostro burattino, la vera felicità, quella realizzazione di se stessi che rende ogni indivi-

duo unico. Certo, c'è un prezzo da pagare, e Pinocchio lo spiega bene: perdere le proprie fattezze da burattino per diventare un ragazzino per bene è come abbandonare la propria infanzia per diventare adulti. È questo che, alla fine del racconto, ci lascia con un po' d'amaro in bocca, con quella strana sensazione di malinconia, scacciata via non appena riaffiorano alla mente i ricordi della nostra infanzia. Sta proprio qui il segreto che ci rivela Collodi con la sua storia: non dimenticare, non scordare mai ciò che siamo stati tanto tempo fa, prima di ritrovarci a vivere la nostra vita da adulti. Lo stesso burattino di legno, nonostante sia diventato un "bel fanciullo coi capelli castagni, cogli occhi celesti e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose" non scompare, ma rimane lì, appoggiato ad una seggiola, ricordando per sempre a Pinocchio chi era stato, e rendendolo orgoglioso tanto da farlo esclamare compiaciuto: "Com'ero buffo, quand'ero un burattino! E come ora son contento di essere diventato un ragazzino perbene!".

A ben vedere, anche la vicenda stessa della realizzazione del racconto ci fornisce una chiave di lettura preziosa: come Pinocchio, alla fine della storia, si trasforma radicalmente sia dentro che fuori, così Collodi, mutando il finale della sua opera, ne decreta forse inconsapevolmente lo straordinario successo. Un successo che dura da più di cent'anni, e che vede questo capolavoro il libro più tradotto dopo la Bibbia e il Corano. Dal 1883 ad oggi, tante sono le edizioni delle "Avventure di Pinocchio", molte delle quali di difficile reperibilità. La prima, edita da Felice Paggi, è oggi praticamente introvabile, ed ha un valore che si aggira attorno ai 7500 euro. Ma moltissimi sono i piccoli e grandi editori che hanno voluto inserire nei propri cataloghi la favola collodiana, e che hanno il merito di averla tradotta e fatta amare in tutto il mondo. Inoltre, le splendide illustrazioni che arricchiscono ogni edizione, se messe assieme, potrebbero rappresentare la storia dell'illustrazione negli ultimi 120 anni, basti pensare alle più antiche e pregevoli ad opera di Mazzanti e Mussino, fino alle più recenti di Roberto Innocenti.

In realtà, se questa favola continua ad avere tanto successo a più di un secolo di distanza, non è tanto per i valori morali che insegna, quanto per la sconfinata e genuina simpatia che suscita il suo protagonista.

Tra moda e tecnologia: le Esposizioni Universali



Samurai e cowboy nella Parigi di fine Ottocento

di Michela Petrizzelli
(pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

Col passare degli anni le Esposizioni persero di vista la funzione propagandistica e promotrice delle innovazioni tecnologiche per lasciare il passo al puro divertimento dei visitatori. Ed è così che una delle attrazioni più gettonate e folkloristiche all'esposizione del 1889 furono le esibizioni di William Cody, detto Buffalo Bill, annunciate in tutta Parigi da enormi manifesti vivaci e pittoreschi. L'esposizione parigina del 1900 vede invece il successo del cinematografo con i fratelli Lumière (all'inizio del Ventesimo secolo il film diviene il vero e proprio simbolo dell'universalità) e il trionfo delle automobili: molti stand sono dedicati alle immagini animate e si organizzano corse e concorsi con sfilate e celebrazioni della prima corsa automobilistica facendo così la loro comparsa le competizioni sportive.

Foto al centro Guerrieri giapponesi (Giornale dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, v. 1, p. 192)

Sopra al titolo Il meteorografo del padre Secchi (Giornale dell'Esposizione Universale di Parigi del 1867, v. 2, p. 437)

A destra La compagnia di Buffalo Bill (Giornale dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889, p. 100)

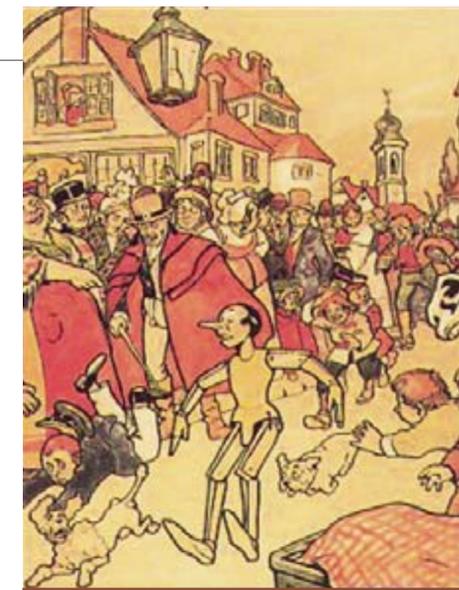


Pinocchio, ma dove vai



Il Pinocchio illustrato da Leo Mattioli (ed. Firenze 1955)

Insieme a Pinocchio, ogni lettore vive rocambolesche avventure, si lascia truffare dal Gatto e la Volpe, si fa abbindolare dal beffardo Lucignolo, si diverte alla follia nel paese dei balocchi, si dispera per la presunta morte della fata dai capelli turchini, piange lacrime amare una volta trasformato in asino, si armerà di coraggio gettandosi nel ventre della balena alla ricerca di papà Geppetto. Ormai stanco, sarà felice quando si ammirerà, davanti allo specchio, ragazzo in carne ed ossa. E di quel fantoccio di legno conserverà per sempre una briciola di nostalgia.



Quante avventure per diventare grandi!

Foto sopra al titolo Il Pinocchio illustrato da Attilio Mussino (ed. Firenze 1997)